

Non ho assistito alla rappresentazione che è stata fatta del pezzo euripideo nella resa di Sanguineti a Siracusa nel giugno del 1974: non sono, quindi, in condizioni di giudicare i risultati dello spettacolo, che ovviamente non avrà puntato solo sulla versione, ma su luci, suoni, pause, costumi. Alla verifica della lettura la versione di Sanguineti mi sembra che sia anche azione, che non produca vuoti e buchi scenici, che non isoli, in astratte distanze, i personaggi. E neppure che cada, pur con qualche estetismo, in estasi estetiche.

UMBERTO ALBINI

Critica e filologia

Ariostisti a convegno

Nei giorni 12-16 ottobre s'è svolto a Reggio Emilia e a Ferrara un convegno di studi su *Lingua, stile e tradizione delle opere dell'Ariosto* nel quinto centenario della nascita del poeta. Un convegno, è bene dirlo subito, alquanto diverso da quelli consueti, tanto più inutili quanto maggiormente legati a grandi ricorrenze e a storiche istituzioni: un convegno che ha palesato un'avveduta quanto discreta regia e che s'è articolato, nella maniera più equilibrata, in sezioni di studio omogenee e niente affatto improvvisate. Così la prima giornata è stata interamente dedicata al *Furioso*; la seconda giornata alla lingua di alcune corti padane e al volgare ariostesco; la terza giornata alle *Rime*; la quarta giornata alle *Commedie*; mentre la quinta e ultima giornata s'è svolta e conclusa nel segno delle *Satire*. C'è anche da dire che i numerosi relatori, oltre una ventina nel complesso, si sono felicemente sottratti alla tentazione delle sintesi brillanti, delle rievocazioni ripetitorie e dei consuntivi risaputi, per rivolgersi piuttosto a studiare e approfondire, da nuove prospettive e con mezzi tecnici aggiornati, aspetti particolari e talvolta inediti dell'opera dell'Ariosto. È dunque con fondamento che si registra un esito altamente positivo del convegno di Reggio e di Ferrara e che si attendono con fiducia gli *Atti* a stampa del convegno stesso, i quali ci consenti-

ranno di rimeditare, discutere e anche allargare le interessanti proposte linguistiche, stilistiche e filologiche, avanzate in queste fruttuose giornate emiliane.

Oltre alla preordinata convergenza di gruppi di relazioni su questo o quel tema, c'è anche da rilevare la giovane età di quasi tutti i relatori: talvolta studiosi al loro debutto o da poco scesi nell'agone letterario. È una considerazione confortante, e persino incredibile, se si tiene conto delle catastrofiche condizioni in cui si svolge in Italia la ricerca scientifica. Questi giovani studiosi provenivano, non a caso, da due attivi centri universitari: quello di Firenze e quello di Pavia, con l'appendice di una scelta schiera di torinesi. La provenienza comune di molti congressisti ha incrementato il già notevole livello di omogeneità del convegno impedendone il pericoloso frazionamento e rafforzandone la già ben predisposta struttura portante. Anche di questa convergenza di scuole e di metodi si dovrebbe vedere il segno tangibile negli *Atti* che seguiranno.

Intanto ci preme segnalare i giovani fiorentini: Riccardo Brusagli, che ha ricostruito con maestria alcuni elementi della preistoria narrativa del *Furioso*; Roberto Fedì, che ha sottilmente illustrato aspetti prebembeschi della lirica ariostesca; Siro Ferrone, che ha colto assai bene l'arduo incontro tra tradizione classica e ideologia contemporanea nelle commedie in prosa dell'Ariosto; Nicoletta Maraschio, che ha delineato con sicurezza il profilo di una Signoria padana tra '400 e '500 sotto l'aspetto linguistico, in rapporto alla società e alla corte; e infine Paolo Orvieto, che ha proposto schemi strutturalistici per una lettura moderna della narrativa ariostesca. E tra i contributi pavesi si raccomandano alla nostra memoria l'elegante intervento di Angelo Stella sulle lettere e il primo *Furioso*, le annotazioni di Giuseppe Dalla Palma sui mutamenti di struttura tra il secondo e il terzo *Furioso*, e i referti linguistici e filologici di Silvia Isella, Roberto Chittolina, Gabriella Ronchi e Angela Casella. A cui saranno da affiancare anche quelli dei torinesi Carlo Ossola, dedicatosi al rilevamento dei dantismi metrici nel *Furioso*, e Pier Marco Bertinetto, che ha presen-

tato una precisa analisi del ritmo della prosa e del verso nelle commedie ariostesche.

Reso così omaggio ai più giovani congressisti, va detto anche degli studiosi più maturi ed esperti che han fatto loro corona: dall'inglese Cecil Grayson all'ungherese Giulio Herczeg, da Luigi Blasucci a Ghino Ghinassi, da Giovanni Ponte a Leo Paoletti e Guido Almansi, da Maria Luisa Doglio ad Antonia Tissoni Benvenuti. E da ultimo, ma proprio soltanto in quest'ordine di comodo e non certo in quello delle benemerienze, s'impongono i nomi di Augusto Campana, che con sorridente semplicità ha addirittura esibito due importanti documenti ariosteschi sinora del tutto sconosciuti, e di Cesare Segre, che tanta parte ha avuto nell'organizzazione del convegno e che lo ha suggellato con una rigorosa lezione di filologia prefigurando il nuovo testo delle *Satire* a cui da tempo sta lavorando e che ormai si appresta a dare alla luce.

Teatro rinascimentale

Tra i recuperi più fortunati dell'antico teatro rinascimentale va senza dubbio annoverata la commedia di anonimo veneziano che Emilio Lovarini diede per la prima volta alla luce nel 1928 col titolo di *Venexiana*. Da allora ad oggi questo singolare testo teatrale ha avuto diverse ristampe e alcune riduzioni sceniche, ed ha goduto di una notevole fortuna critica per l'inventività dell'intreccio, la vivezza realistica dei personaggi, la forza espressiva del linguaggio. Soltanto ora tuttavia si può dire che la commedia abbia trovato la sua adeguata presentazione sia sotto l'aspetto filologico che sotto quello culturale. Ne ha infatti approntato l'edizione critica Giorgio Padoan che già aveva dedicato alcuni saggi alla *Venexiana* e che in questa occasione, oltre alle attente cure dedicate al testo veneto, ne ha allestito una eccellente traduzione e un preciso commento. Ma sarà da vedersi soprattutto, in questa stampa dell'Editrice Antènore di Padova, l'ampia introduzione nella quale Padoan fa il punto su diverse questioni tuttora dibattute. Trova così persuasiva soluzione il problema della data che in passato era stata

erroneamente anticipata ai primi del secolo, a ridosso della commedia umanistica, e che adesso è spostata al 1536. Non è invece risolto, né forse si potrà mai, il problema della paternità della *Venexiana*, la quale resta ancora attribuita ad un anonimo veneziano; e tuttavia anche qui si fa un passo avanti perché Padoan, ricostruendo l'ambiente e il momento culturale in cui la *Venexiana* si generò, è stato in grado di proporre il nome di Giovan Francesco Valier, ricordato dall'Ariosto nel *Furioso* quale narratore di moderne storie e specialmente di tradimenti coniugali, come quello di persona che fu certo assai vicina a «quel gruppo di dilettanti di teatro di cui fece parte l'autore della *Venexiana*» e che probabilmente suggerì, con una sua invenzione novellistica (scritta od orale), la vicenda della commedia.

Se con il volume di Padoan è stato riproposto un testo teatrale già conosciuto, ma adesso rimesso a nuovo e benissimo illustrato, con l'edizione della *Canace* del toscano Giovanni Falugi, curata con rigore da Riccardo Brusagli per la «Commissione dei testi di lingua» di Bologna e tratta da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, ci è fornita un'opera del tutto inedita che risale al 1529. In questo caso l'acquisto non è proprio sensazionale per quanto riguarda la rilevanza artistica, ma è tuttavia importante perché questa tragedia presenta caratteristiche abbastanza particolari nell'ambito del teatro tragico del Cinquecento: il tema, che doveva essere ripreso anche dallo Speroni; la versificazione con rima; l'impasto linguistico, a metà tra sublime classico e rustico popolare; l'ascendenza senecana; la insistita frequenza delle «evocazioni superstiziose e atterrite». Tutti aspetti, questi e altri ancora, che rendono interessante e meritevole di studio questa tragedia del Falugi e che Brusagli ha messo in luce con molta acutezza nel documentato studio introduttivo: un vero e proprio saggio critico che costituisce il primo profilo organico di Giovanni Falugi presentato non solo come autore della *Canace* ma anche come autore di un poema eroicomico, di una tragicommedia, di un poemetto in ottave, e come traduttore dei *Menechmi*, nel quadro della cultura medicea al tempo del cardinale Ippolito.